

Frate Francesco
Anno 70, Aprile 2004/1
Recensioni

Il presentare un testo come il Testamento – di Francesco e di Chiara – con un taglio spirituale ed esistenziale è stato senz'altro un'ottima scelta e diviene nel panorama delle pubblicazioni di carattere francescano e di spiritualità un utile strumento e una valida proposta.

ATTILIO CADDERI

LUCA BAGGIO - MICHELA BENETAZZO (a c. di), *Cultura, arte e commitment nella basilica di S. Antonio di Padova nel Trecento*. Atti del Convegno internazionale di studi (Padova, 24-26 maggio 2001), (Centro Studi Antoniani 36) Padova 2003, pp. XXIV-457, ISBN 88-85155-56-1, € 39,00.

Il Centro Studi Antoniani di Padova continua a svolgere la sua importante opera di edizione critica di testi e di pubblicazione di studi su tematiche riconducibili non soltanto alla spiritualità francescana, ma, più in generale, alla storia del pensiero religioso medievale e moderno. Il presente volume, che raccoglie gli atti del convegno internazionale di studi organizzato nel 2001 dal Centro, in collaborazione con il Comune e l'Università degli Studi di Padova, offre un panorama variegato ed esaustivo della produzione artistica nella basilica di S. Antonio nel corso del XIV secolo, ma la specificità del tema proposto non ha impedito agli studiosi di entrare nel merito di questioni storiche e politiche più ampie: del resto, già nella seconda metà del Trecento il Santo era divenuto il fulcro di una vita cittadina multiforme, in rapida evoluzione sociale e culturale.

Come scrive Silvana Collodi (*Padova nel Trecento*) nel suo intervento introduttivo, “nella lunga storia della città di Padova, forse soltanto l'età contemporanea è paragonabile all'epoca che porta l'etichetta cronologica del Trecento, per l'intensità e la frequenza del ritmo dei cambiamenti che trasformano il volto della città e i modi di vita dei suoi abitanti” (p. 1). Attraverso l'evoluzione delle sue istituzioni politiche e l'affermazione sociale di uomini che, lontani dal potere oligarchico, svolgono le nuove professioni liberali, Padova diventa una città caratterizzata da un forte ceto borghese, il quale bada “alle attività d'affari, alla scuola, alla cura del patrimonio fondiario” più che alle “rivendicazioni d'orgoglio e di prestigio” (p. 15).

All'ampio quadro d'insieme offerto dalla relazione d'apertura, seguono interventi più “mirati”: Louise Bourdua (*I Frati Minori al*

Santo nel Trecento: consulenti, committenti o artisti?) analizza l'attività dei frati del Santo in qualità di consulenti, committenti ed artisti, e giunge alla conclusione che essa è meno visibile di quella esercitata dai frati veronesi e vicentini, probabilmente perché il prestigio del luogo e l'affermarsi di una nuova sensibilità "proto-umanistica" spingono i committenti laici padovani a curare e a controllare personalmente la realizzazione delle opere artistiche.

Di tutt'altro tono il saggio di Roberto Plevano (*La tradizione filosofica nei codici della Biblioteca Antoniana*): l'autore si sofferma in modo particolare sulla tradizione manoscritta delle opere di Giovanni Duns Scoto, il cui pensiero filosofico divenne "il principale insieme dottrinario" (p. 41) delle scuole dell'ordine francescano. Scoto fu uno scrittore assai prolifico: come ricorda il Plevano, se da un lato il filosofo non completò molte delle sue opere, dall'altro la grande domanda di esse fece sì che gli fossero attribuite produzioni di autori minori o del tutto sconosciuti. La Biblioteca del Santo conserva un manoscritto molto importante di Scoto, il Bibl. Antoniana 173, una raccolta di opere del filosofo, scritta da un solo copista, probabilmente italiano, nella seconda metà del XIV secolo.

Non meno intrigata ed affascinante la storia della tradizione manoscritta delle opere di Gioacchino da Fiore, presente alla Biblioteca Antoniana con due importanti codici, il ms. 322, che contiene un'antologia di testi autentici, e il ms. 328, che presenta il testo completo della *Concordia Novi ac Veteris Testamenti*. Le "metodologie e le modalità di ricezione" con cui, a partire dalla metà del secolo XIII, le opere di Gioacchino furono accolte dall'ordine francescano sono oggetto della relazione di Valeria De Fraja (*La tradizione gioachimita nei codici della Biblioteca Antoniana*): la studiosa conclude che, contrariamente a quanto si potrebbe sospettare, la diffusione nella Biblioteca del Santo delle opere di Gioacchino – di quelle esegetiche come di quelle spurie politico-profetiche – è insignificante sia nel XIII che nel XIV secolo.

Dei manoscritti della Antoniana, ma per un interesse prettamente iconografico, si occupa anche Federica Toniolo (*L'iconografia francescana nei codici miniati della Biblioteca Antoniana*), la quale analizza le immagini di frati miniati nei corali trecenteschi, conservati nella Biblioteca, per dimostrarne l'intento didattico, volto al coinvolgimento emotivo di tutti gli appartenenti alla comunità conventuale.

Ricco di spunti di ricerca il saggio di Enrica Cozzi (*Giotto e bottega al Santo: gli affreschi della sala capitolare, dell'andito e delle cappelle radiali*): attraverso la rilettura della documentazione e l'a-

nalisi dei frammenti pittorici superstiti, la studiosa attribuisce a Giotto i cicli della sala capitolare e della cappella di Santa Caterina, nonché le raffigurazioni dell'*Albero della vita* e dell'*Albero francescano*, di recente ricollocate tra il chiostro del Capitolo e quello del Noviziato.

Negli atti del convegno trovano spazio anche tre interessanti relazioni non presentate durante i lavori, le quali sono la testimonianza di “quanti nuovi interessi e piste di ricerca si siano nel frattempo aggiunti” (p. 1): Luca Baggio (*Su di un dimenticato affresco veneziano del Trecento nell'altare di San Canziano al Santo*) focalizza l'attenzione su un dipinto dell'altare di san Canziano – opera di frescanti veneziani attivi nella basilica del Santo – il quale, inspiegabilmente data la preziosità della testimonianza, non ha destato finora l'interesse degli studiosi; Alessandra Sibilìa (*L'iconografia degli affreschi della cappella di San Giacomo al Santo: analisi ed ipotesi alternative*) mette in rilievo alcune particolarità iconografiche dei tre affreschi della parete orientale della cappella dedicata all'apostolo Giacomo nella basilica, mentre Giuliana Tomasella (*Visti da lontano. Note sulla fortuna critica novecentesca degli affreschi del Santo*) “rilegge” alcune pagine critiche di storici dell'arte del Novecento – Roberto Longhi, Raimond Van Marle, Sergio Bettini – che hanno scritto sui pittori “primitivi” attivi in basilica e a Padova nella seconda metà del XIV secolo.

Damien Ruiz (*La Communauté de l'Ordre et la paupaté d'Avignon*), in una relazione di ampio respiro, analizza i rapporti tra la *Communitas Ordinis* francescana e la sede papale durante il periodo della cattività avignonese, mentre Donato Gallo (*Cultura ed identità della comunità francescana del Santo nel Trecento*) delinea “una sorta di cornice” per tutti gli interventi successivi. Secondo lo studioso, la comunità del convento francescano di Padova, sin dall'origine, è indissolubilmente legata al santuario di cui è custode. Ciò “costituisce probabilmente la vera ragione di una identità religiosa che ha due proiezioni: quella antoniano-francescana più generale e quella cittadina” (p. 137).

Michael Robson (*Padua and english friars in the fourteenth century*), dopo aver scritto della presenza dei frati d'oltremania nel convento padovano, dedica un'ampia parte della sua relazione ai testi inglesi della Biblioteca Antoniana, mentre la corposa relazione di Laura Gaffuri (*La comunità del Santo e la cura animarum nel XIV secolo*) mira a dimostrare quanto il movimento francescano, nel corso del Trecento, perfezioni “la propria penetrazione negli spazi tradi-

zionali della pastorale cittadina” (p. 199), interagendo così con le altre istituzioni sociali e politiche della città.

Maria Teresa Dolso (*Antonio di Padova nella Chronica XXIV Generalium Ordinis Minorum*) ribadisce che la figura di Antonio rimane nel corso del Trecento “un punto di riferimento fondamentale nella cultura francescana” (p. XVI): come la *Chronica* in esame dimostra, essa è oggetto di una continua rielaborazione agiografica.

Giovanna Baldassin Molli (*La committenza delle oreficerie*) sposta l’attenzione su un ambito di ricerca affascinante, eppure mai considerato dagli studiosi: la committenza delle oreficerie di uso liturgico della basilica del Santo e lo sviluppo della tecnica aurificiaria dello smalto traslucido.

Tiziana Franco (*Elegit sepulturam sui corporis apud ecclesias sancti Antonii confessoris Ordinis Fratrum Minorum. Sepulture al Santo*) sottolinea con efficacia come il complesso del Santo divenga in età carrarese “un vero e proprio *pantheon* civico per la decisa preferenza ad esso accordata da membri della famiglia signorile” (p. 261) ed auspica la realizzazione di un *corpus* delle tombe e delle lastre terragne medievali conservate presso la basilica, al fine di documentarle e, quindi, tutelarle; dal canto suo Ruth Wolff (*Le tombe dei dottori al Santo*) evidenzia il valore simbolico dei materiali con i quali vennero costruite le tombe all’interno della basilica del Santo e, sulla scorta del *Libellus de magnificis ornamentis Regie Civitatis Padue*, scritto tra il 1440 ed il 1445 dal medico padovano Michele Savonarola, dimostra che sono stati i dottori i primi laici a volere il sollevamento delle loro tombe su colonne, ad imitazione delle arches dei santi, non certo per mirare alla venerazione da parte dei fedeli, quanto, piuttosto, per celebrare la propria fama.

Nicoletta Giovè Marchioli (*Le epigrafi funerarie trecentesche del Santo*) propone un ampio sguardo d’insieme del *corpus* epigrafico della basilica antoniana, specchio fedele dei gusti e del livello socio-culturale dei committenti e degli esecutori, mentre Benjamin G. Kohl (*La corte carrarese, i Lupi di Soragna e la committenza artistica al Santo*), dopo un inventario delle cappelle funerarie realizzate nella basilica per ospitare condottieri della corte carrarese, illustra il mecenatismo della famiglia Lupi, grazie al quale vennero realizzate le cappelle di San Giacomo e San Giorgio.

Proprio dal recente restauro della cappella di San Giorgio muovono le riflessioni di Anna Maria Spiazzi (*Andriolo de’ Santi e la sua bottega*) sull’operatività di Andriolo de’ Santi a Padova; all’opera dell’artista e della sua bottega si deve anche il gruppo scultoreo della *Madonna con il Bambino* nella chiesa degli Eremitani.

Fonte Francesco
Anno 70, Aprile 2004/1

Recensioni

Giovanna Valenzano (*Fonti iconografiche del ciclo giacobeo*), dopo una breve rassegna delle immagini di Carlo Magno presenti in edifici religiosi basso medievali, individua nel *Liber Sancti Iacobi* la fonte del ciclo iacobeo dipinto da Altichiero e da Jacopo Avanzi nella cappella di San Giacomo al Santo. Proprio l'Avanzi è al centro della relazione di Andrea De Marchi (*Quando morì Jacopo Avanzi?*): lo studioso, alla luce di un atto rogato a Bologna il 20 gennaio del 1378 in cui viene menzionata una Fiordelisa de' Muzichini, vedova "Jacobi quondam Petri olim Jacobi Avancii pictoris" deceduto "iam sunt viginti menses", indica nel 1376 la data di morte dell'artista.

La relazione di Barbara Hein (*Sulle insegne araldiche nelle cappelle gentilizie dei Lupi e una attribuzione ad Altichiero*) sottolinea la straordinaria esibizione delle insegne araldiche nelle cappelle della famiglia Lupi al Santo, indagandone le sottili allusioni, mentre le ricerche di Costanza Scarano Argirò (*L'intervento di pulitura sui dipinti della cappella di San Giacomo e il cantiere di Altichiero e Jacopo Avanzi*) e di Giovanni Colalucci (*L'operatività del cantiere di Giusto de' Manabuoi al Santo e di Altichiero nell'oratorio di San Giorgio*) offrono importanti precisazioni sulla tecnica pittorica dei principali artisti attivi nelle cappelle di San Giacomo, San Giorgio e del beato Luca nella basilica Antoniana.

Chiudono gli atti le note di Antonio Rigon, il quale sottolinea l'importanza ed il valore scientifico dei contributi offerti nel convegno, destinati sicuramente a sollecitare nuove riflessioni sulla storia del complesso francescano del Santo e della città di Padova.

MARCO PAGGIOSI

ANTONINO POPPI, *Presenza dei Francescani Conventuali nel Collegio dei Teologi dell'Università di Padova. Appunti d'archivio (1510-1806)*, (Centro Studi Antoniani 37) Padova 2003, pp. 222, ISBN 88-851-5557-X.

Il presente lavoro nasce da un vecchio ma costante interesse nutrito dall'Autore per le vicende storico-biografiche dei francescani conventuali del Santo maestri nello Studio patavino. Le ricerche sono state condotte principalmente sui volumi manoscritti degli atti del Collegio dei Teologi, conservati nell'archivio storico dell'università: il materiale in essi raccolto, alquanto eterogeneo, comprende, tra l'altro, gli statuti del Collegio, i decreti di nomine agli uffici collegiali, i verbali dei dottorati.